

La cronaca

“Dolce Vita”, la ditta è colpita dall’inchiesta stop al progetto di restyling a Quattrograna

IL CASO

Rossella Fierro

Dopo lo stop al contratto da 7,2 milioni per la riqualificazione degli alloggi popolari a Bellizzi, il Comune stoppa anche l'appalto di un lotto del programma di rigenerazione urbana di Quattrograna. In entrambi i casi la decisione è stata assunta dal settore lavori pubblici perché i legali rappresentanti delle imprese affidatarie dei due importanti interventi risultano coinvolti insieme all'ex sindaco, Gianluca Festa, nell'ambito del filone di inchiesta su presunti patti corruttivi. Destinataria dell'ultima risoluzione contrattuale è la I.M.A Appalti srl che si era aggiudicata

per 843.000 euro il secondo lotto del più ampio intervento di riqualificazione urbana di Quattrograna pari a 5,8 milioni che il Comune, all'epoca dell'amministrazione guidata da Paolo Foti, aveva candidato con successo al bando della Presidenza del Consiglio dei ministri per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo. Adottato nel 2020 il relativo Piano urbanistico attuativo, l'amministrazione Festa ha suddiviso l'intervento in quattro subcomparti assegnati ad altrettante imprese. Il secondo, oggetto della revoca contrattuale, avrebbe dovuto portare alla riqualificazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie, comprendente gli edifici residenziali pub-

blici, la viabilità e le aree a verde attrezzato nonché alla realizzazione di spazi pubblici e parcheggi. Consegnato a febbraio scorso il cantiere è sospeso dall'8 luglio, da quando Antonio Aquino, ingegnere eletto nel frattempo consigliere comunale tra le fila del M5s, ha rassegnato le proprie dimissioni da direttore dei lavori per evidenti questioni di incompatibilità tra l'incarico elettivo e quello professionale assunto a dicembre. Neanche il tempo di sostituirlo che, due giorni dopo, arriva la seconda ordinanza della magistratura che vede tra i quattro imprenditori raggiunti da interdittiva a contrarre con la pubblica amministrazione per un anno anche il legale rappresentante delle società I.CO. Mer srl e Ima Appalti srl. Sulla scorta



di ampia giurisprudenza amministrativa, sentenze del Consiglio di Stato e delibere dell'Anac, il Comune avvia quindi l'istruttoria in contraddittorio con la I.M.A. Per l'ente il ruolo dell'imprenditore finito sotto inchiesta,

pur non risultando titolare di poteri gestori e rappresentativi della società appaltatrice dell'intervento, da legale rappresentante e socio di maggioranza della società holding I.CO.MER, a sua volta titolare di una quota di assoluta maggioranza nel capitale della ditta appaltatrice pari al 75%, è sufficiente a far sussistere un «diretto legame tra le decisioni afferenti alla gestione della società destinataria della misura interdittiva». Né è servita a far tornare il Comune sui suoi passi la cessione da parte della I.CO.MER del 26% della quota di capitale detenuta nella società controllata, facendo così perdere la posizione di socio di maggioranza nella ditta aggiudicataria. Quota di capitale sociale che l'impre-

ditore indagato ha parimenti ceduto in favore di un suo stretto parente già amministratore della I.M.A Appalti. Per Piazza del Popolo «una rinnovazione dell'assetto dominicale della ditta affidataria di natura soltanto formale, priva di un'effettiva cesura con la dinamica che aveva precedentemente permeato il rapporto tra le due compagini sociali». Come già accaduto per l'appalto di Bellizzi, anche in questo caso l'ente è andato fino in fondo alla risoluzione contrattuale con l'obiettivo di sbloccare e terminare i lavori entro il 31 dicembre pena la perdita del finanziamento. Dunque, sarà corsa contro il tempo considerando che le opere in questione, stando a quanto si apprende, sarebbero al 10% dello stato di avanzamento. Quasi ultimata una delle due aree parcheggio e solo avviata la seconda, resta da mettere mano a viabilità e marciapiedi cioè la parte di intervento più impegnativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Alessandra Montalbetti

«Non vi è dubbio che vi sia l'effettiva necessità di sottoporre a vincolo provvisorio, in vista di una eventuale confisca, tutti i beni indicati nel decreto di sequestro preventivo, firmato dal gip del tribunale di Napoli». Dunque il sequestro d'urgenza dei beni riconducibili ai presunti componenti del «clan delle Aste» chiesto dal pubblico ministero dell'Antimafia, Henry Jhon Woodcock, va confermato perché «costituisce la prova certa ed incontrovertibile dell'esistenza di una associazione a delinquere di stampo camorristico, rilevante ex articolo 416 bis del codice penale».

A sostenerlo i giudici dell'ottava sezione del tribunale del riesame di Napoli nelle sei pagine di motivazioni. Il sequestro – applicato inizialmente nel settembre del 2021 – è stato richiesto e applicato l'indomani della sentenza emessa il 27 aprile scorso dal tribunale collegiale di Avellino presieduto dal giudice Roberto Melone, a latere Vincenza Cozzino e Gilda Zarrella al termine del processo Aste OK, con la quale furono rinviati gli atti al pubblico ministero per la nuova formulazione dei capi d'imputazione. Sentenza con la quale sono venute meno anche le misure cautelari reali e personali. Ma se da un lato l'ordinanza del Tribunale con la quale sono stati rispediti gli atti alla Dda di Napoli, ha determinato la scarcerazione di Livia Forte, Armando Aprile, Beniamino Pagano, Antonio Barone e Gianluca Formisano, dall'altro lato, ha rappresentato «la prova» per riapplicare il sequestro bis.

Questa una delle conclusioni contenute nelle motivazioni del rigetto del ricorso presentato dai legali di Aprile Armando Pompeo e delle società a lui collegate. I magistrati partenopei precisano che «nel caso di specie, sussiste più del «fumus commissi delicti» necessario per emettere un decreto di sequestro preventivo». «I dati processuali acquisiti al termine del dibattimento hanno restituito, con granita certezza, la prova dell'esistenza di un sodalizio di natura camorristica caratterizzato dalla compartecipazione criminale di Nicola Galdieri, Carlo Dello Russo, Damiano Genovese, Livia Forte, Armando Pompeo Aprile Armando e Beniamino Pagano. I giudici dell'ottava sezione del Riesame aggiungono «se così è, – e non vi sono dubbi di alcun genere, sussistendo, addirittura, nel caso di specie, gravi indizi di colpevolezza in ordine ai reati contestati agli indagati – non vi è spazio per altre valutazioni.

Confermato il sequestro dei beni di Aprile e Forte

► Aste ok, rigettati i ricorsi dai legali dei componenti del presunto clan

► Le concessioni edilizie degli imprenditori sono state bloccate dall'amministrazione



LA FESTA Il prefetto di Avellino alla cerimonia

La cerimonia

Alla collegiata di Solofra la Finanza celebra il patrono San Matteo

La Guardia di Finanza Irpinia ha scelto la Collegiata di San Michele Arcangelo di Solofra per celebrare i 250 anni dall'istituzione e rendere omaggio al Patrono San Matteo. Presenti alla cerimonia il presidente della Provincia Rizieri Buonopane e il prefetto di Avellino Rossana Riflesso che ha manifestato vicinanza al territorio e alla GdF: «Sono rimasta colpita dalla Collegiata - ha detto -. Visiterò tutti i comuni della provincia in

segno di vicinanza». Ad accogliere in Collegiata il primicerio monsignor Mario Piero e don Bartolomeo De Filippis. «Prestiamo grande attenzione al territorio - dice il colonnello Leonardo Erre della Guardia di Finanza - e ai fenomeni criminali». Per il sindaco Nicola Moretti la visita a Solofra della Guardia di Finanza è motivo di orgoglio: «Grati per il lavoro che svolge per la comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti pericolosi, discarica abusiva scoperta dai carabinieri a Montoro

L'OPERAZIONE

Katiuscia Guarino

C'erano rifiuti pericolosi di ogni genere accatastati sia all'interno di un capannone sia nell'area esterna adiacente. Circa 115 metri cubi di rifiuti speciali, tra cui batterie, cerchioni in metallo, radiatori. Non solo. Anche materiali ferrosi provenienti da autovetture e camion, tubi in piombo, rame e apparecchiature elettriche ed elettroniche. Una vera e propria discarica. Sono stati i carabinieri forestali a scoprirla nell'ambito di un'operazione condotta insieme agli agenti di polizia municipale di Montoro. A finire nei guai un 47enne del posto. Per lui è scattata la denuncia. L'area adibita a discarica abusiva è stata sottoposta a sequestro. L'attivi-

tà è stata condotta dal Nucleo carabinieri forestali di Forino nell'ambito delle operazioni finalizzate al contrasto dello smaltimento illecito di rifiuti. Durante i controlli eseguiti nel Montorese in collaborazione con la polizia municipale, i carabinieri forestali si sono imbattuti nella proprietà del 47enne.

A insospettire i militari proprio la montagna di rifiuti accatastati all'esterno di un capannone su un'area di 580 metri quadrati. Si sono trovati di fronte a rifiuti di ogni genere sia pericolosi che non pericolosi, di provenienza ignota. Medesima situazione si è palesata all'interno di un capannone.

Una notevole quantità, dunque, di batterie, cerchioni in metallo, radiatori, rifiuti ferrosi provenienti da autovetture e camion, tubi in piombo, rame,



DENUNCIATO UN UOMO E L'AREA È STATA SOTTOPOSTA A SEQUESTRO

apparecchiature elettriche ed elettroniche. Dalle verifiche, inoltre, è emerso che il 47enne non aveva alcuna autorizzazione allo smaltimento di tali rifiuti. L'intera area, di circa 580 metri quadrati, è stata sottoposta a sequestro preventivo. L'operazione rappresenta un'azione concreta e incisiva a tutela dell'ambiente e della salute

pubblica. Il Gruppo Carabinieri Forestali di Avellino è impegnato costantemente sul fronte del contrasto dei reati ambientali. Alcune settimane fa, il Nucleo Forestale di Avellino ha scoperto a Pratola Serra in un terreno agricolo, ricadente in una fascia di tutela ambientale e paesaggistica, una discarica abusiva a cielo aperto.

È stata trovata una notevole quantità di rifiuti speciali, principalmente costituiti da imballaggi, cartoni derivanti da attività edile, apparecchiature elettriche ed elettroniche e scarti di vegetazione. I carabinieri forestali hanno denunciato due 50enni responsabili di deposito e smaltimento illecito di rifiuti speciali.

Tali situazioni rappresentano un pericolo per l'ecosistema. La tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini è una priorità. All'attività dei carabinieri forestali si aggiunge anche quella portata avanti da altre forze di polizia.

Lo scorso anno in una cava a Sperone furono scoperti tre milioni di metri cubi di rifiuti speciali di provenienza dall'edilizia, su un'area di 116.000 metri quadrati. Una maxi operazione condotta dai finanzieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA